



Giovanni Mochi, «Gioie materne»

Villa Bardini mette in mostra Fattori e i Macchiaioli

■ «Che benedizione è stata che lui qui abbia vissuto e qui abbia così gloriosamente dipinto da poter fermare quel tempo della nostra vita»: lui è Llewelin Lloyd, qui è all'Isola d'Elba e chi scrive è Marcella Olschki alla cui famiglia era infine giunta la collezione messa insieme da Alessandro Roster e poi passata ai Rapisardi. La mostra "Da Fattori al Novecento - Opere inedite della collezione Roster, Del Greco, Olschki" che si apre domani a Villa Bardini, in Costa San Giorgio 2, a Firenze, curata da Francesca Dini con Alessandra Rapisardi, offre una visione meno consueta dell'ambiente artistico dei macchiaioli, dei post macchiaioli e di quelle famiglie capaci fin da subito di cogliere il potenziale emotivo ed innovativo di questi artisti. Opere inedite, provenienti da collezioni private, raccolte in 5 sezioni: Pittori toscani prima della "macchia", Fattori e i Macchiaioli, Contributo a Giovanni Mochi, Pittori tardo macchiaioli, Lloyd Ulvi Liegi e il Novecento. Certamente la sezione più curiosa è quella dedicata a Giovanni Mochi, fiorentino, compagno di lotte intellettuali e di serate vivaci al Caffè Michelangelo, nell'attuale via Cavour, raggiunto mentre si trovava a Parigi dalla richiesta di andare in Cile per dirigere la locale Accademia di Belle Arti. Trasferitosi a Santiago del Cile Mochi vi porta il realismo toscano che qui si unisce a vedute e titoli come *Fazienda*, *Tessitori di Poncho*, *Donna che beve mate*, inevitabilmente allenta i rapporti con i toscani: resta un mistero come siano entrate le sue opere a far parte di queste collezioni.

www.entecarifirenze.it. G.CAV.

